

IL FISCO

Primo accordo globale sulla minimum tax Gli Usa: giorno storico

NEW YORK – La global minimum tax, già approvata come principio al G7, riceve un via libera da 130 paesi inclusa Cina e India. È un successo prezioso per Joe Biden, che ha guidato la battaglia contro l'elusione fiscale delle multinazionali. Per il presidente americano è una questione di principio: tassare equamente i colossi transnazionali è una condizione per iniziare a ridurre le disuguaglianze, allentare la pressione fiscale sul mondo del lavoro. Ma è anche un risultato potenzialmente benefico a scadenza ravvicinata: può aiutarlo a reperire risorse per i suoi piani di investimenti decennali in infrastrutture; forse può ridurre l'opposizione repubblicana al Congresso sull'aumento del prelievo sui profitti delle imprese.

L'accordo di principio fra i 130 paesi abbraccia vari "club" a geometria variabile: dal G70 al G20 all'Ocse. Include la seconda economia del pianeta, quella Cina all'interno della quale esiste un paradiso fiscale (Hong Kong) e dove la pressione fiscale media è tuttora più bassa che in Occidente. Ma ognuno ha le sue contraddizioni interne. L'Unione europea dovrà essere attenta a disciplinare i suoi, di paradisi fiscali: l'elenco è lungo da Olanda a Irlanda, Lussemburgo, Cipro, Malta, Ungheria. Gli Stati Uniti in virtù del loro federalismo hanno al loro interno una concorrenza fiscale tra Stati

ad alto prelievo (California, New York) ed altri più generosi di sgravi come Texas e Florida.

Ma un accordo di principio fra 130 paesi è un aiuto sostanziale per invertire la tendenza degli ultimi 40 anni, che ha visto una continua riduzione del prelievo dalle grandi imprese, e un conseguente aggravio sul ceto medio. Il livello minimo su cui è stato trovato l'accordo è quello già annunciato a giugno al G7 in Cornovaglia: 15%. È stato criticato perché insufficiente, dai massimalisti dell'equità: ignorando che si parte da una situazione dove i colossi di Big Tech in Irlanda erano arrivati a pagare tra il 2% e lo 0,2% di tassa sugli utili. Da lì al 15% il progresso sarebbe enorme. L'Ocse stima che il recupero di gettito fiscale potrebbe situarsi fra i 100 e i 240 miliardi di dollari ogni anno.

La segretaria al Tesoro, Janet Yellen, ha dichiarato: «È un giorno storico per la diplomazia economica. L'accordo riunisce paesi che rappresentano più del 90% del Pil mondiale. Abbiamo fatto un passo avanti per porre fine alla gara al ribasso». L'allusione riguarda quella gara tra Stati per attirare sul proprio territorio le sedi delle multinazionali, offrendo sconti fiscali sempre più generosi.

Per consentire questo accordo l'Amministrazione Biden ha dovuto ridimensionare i propri obiettivi iniziali. Era partita con l'idea di alza-

re la tassa sugli utili dal 21% al 28%, cancellando così la riforma fiscale varata da Trump alla fine del 2017. Ora la Casa Bianca si accontenterebbe del 25%.

Inoltre alzerebbe il prelievo sui profitti realizzati all'estero dalle società americane, dall'attuale 10,5% al 21%. Se l'insieme delle nazioni concorda un "pavimento minimo" del 15%, il differenziale si riduce e di altrettanto diminuisce l'incentivo per le multinazionali Usa a parcheggiare profitti in sedi estere, come Amazon ed Apple hanno fatto in Irlanda.

«Il campo di gara della competizione economica diventerà più equo – ha dichiarato Biden – e questo ci permetterà di raccogliere maggiori entrate, di investire per le nuove generazioni, di mantenere una forte competitività degli Usa».

Un dettaglio cruciale di questo accordo internazionale dovrà riguardare la condivisione dei diritti di tassazione sui profitti, e le nuove regole per localizzare geograficamente i territori di competenza del fatturato e degli utili.

Il boom del settore digitale ha reso obsolete le vecchie regole, in base alle quali si tassavano i profitti dove era generato il valore, e questo si decideva in base alla presenza "fisica" di stabilimenti e sedi aziendali sul territorio di uno Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*La mediazione
accettata da Biden
per alzare le aliquote
sul proprio territorio*

*dal nostro corrispondente
Federico Rampini*

Con il sì della Cina, 130 paesi hanno approvato la soglia minima del 15% sui profitti delle multinazionali



Yanet Yellen (a destra) con Kristalina Georgieva (Fmi)

REUTERS/EVELYN HOCKSTEIN

